

Fr. Francesco Marinelli

ABBATTERE I MURI
E DISEGNARE
PERIMETRI PIÚ LARGHI

ANNUNCIATORI GIOIOSI DELLA MISERICORDIA
E DELL'AMORE

ROMA 2015

In copertina: Luciano Regoli 2015
San Francesco di Paola giovane eremita.

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Gen	Libro della Genesi
Lv	Libro del Levitico
Ez	Libro del profeta Ezechiele
Os	Libro del profeta Osea
Mt	Vangelo di Matteo
Mc	Vangelo di Marco
Lc	Vangelo di Luca
Gv	Vangelo di Giovanni
At	Atti degli Apostoli
1 Cor	Prima lettera ai Corinzi
Ef	Lettera agli Efesini
1Pt	Prima lettera di Pietro

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

3

VC	<i>Vita Consecrata</i>
NMI	<i>Novo Millennio Ineunte</i>
EG	<i>Evangelii Gaudium</i>
MV	<i>Misericordiae Vultus</i>
LetAp	<i>Lettera Apostolica a tutti i consecrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata</i>

DOCUMENTI DELL'ORDINE DEI MINIMI

I Reg.	I Regola dell'Ordine dei Minimi
IV Reg.	IV Regola dell'Ordine dei Minimi
Reg. TOM	Regola del Terzo Ordine dei Minimi
Anonimo	<i>Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo</i>

*Ai cari Confratelli e Consorelle Monache
che con me condividono la gioia della consacrazione
nel comune Padre Fondatore.*

*Alle care Terziarie e Terziari
che ispirano il loro impegno
nel mondo alla scuola del padre S. Francesco,
salute e pace in Gesù Cristo benedetto.*

UNA STORIA PER CAMMINARE...

... Che qualcosa di strano agitasse i pensieri del giovane Francesco, i pii genitori, Giacomo e Viena, l'hanno appreso dai buoni frati del Convento di S. Marco Argentano, dove ha trascorso l'anno votivo. Le sue notti trascorse in preghiera dinanzi al Crocifisso o davanti ad un'immagine della Madonna, il suo umile servizio, le sue piccole penitenze, fino a quella risposta veramente insolita sulla bocca di un'adolescente: "Non è questa la volontà di Dio", così si era espresso con i frati che lo pregavano di restare con loro. Ne hanno avuta una conferma nel pellegrinaggio verso Assisi e in particolare nel soggiorno romano, quando, incontrando un cardinale con il suo lungo seguito sfarzoso, Francesco ha esclamato: "Gli apostoli di Gesù Cristo non andavano con tanto lusso".

Ora, nell'approssimarsi della fine del lungo pellegrinaggio, Francesco ha voluto visitare anche i luoghi celebri del monachesimo. Le stranezze che hanno sentito raccontare dai frati o ne sono stati diretti testimoni riaffiorano fino a diventare decisione, progetto: "Voglio farmi eremita". Sono infatuazioni di un'adolescente che verranno meno a contatto con la dura realtà, pensano i pii genitori, intanto cerchiamo di assecondarlo, dovesse essere questa la volontà di Dio?

INTRODUZIONE

In un tempo di grandi cambiamenti e di forte mobilità (si pensi alla globalizzazione, al Web, all'alta tecnologia, alle intere popolazioni che trasmigrano in cerca di migliori condizioni di vita) anche noi siamo chiamati a metterci in discussione, ad uscire dalle nostre sicurezze e metterci in cammino per un disegno più grande (cfr. Gen 12, 1-2).

L'anno giubilare della "misericordia", esperienza dell'amore di Dio che non solo perdona ma invia uomini santi, "luce per illuminare" il cuore della gente ad aprirsi al Vangelo, ci chiama a compiere una sorta di pellegrinaggio interiore per ridare slancio alla nostra missione di battezzati e consacrati.

Pellegrini insieme al Popolo di Dio, varchiamo la porta santa della Misericordia, che per noi, nel ricordo dei seicento anni della nascita del Fondatore, è anche "porta della Carità".

Assumiamo come pista di riflessione la categoria del "cammino" con i suoi significati di movimento, dinamismo, operosità, condivisione, solidarietà e sobrietà. Guardiamo la nostra esperienza di discepoli come una realtà in movimento che ci fa diventare lungo la strada compagni di ogni uomo in ricerca di Dio.

La condizione di itineranti, infatti, spogliandoci delle sicurezze mondane ed effimere, ci rende disponibili al cambiamento, pronti a spenderci per l'annuncio del Vangelo. E' una delle ragioni dell'invio del Signore che raccomanda: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là riprendete il cammino" (cfr. Lc 9, 3-4).

In questo senso vivere la nostra consacrazione nell'ottica della "categoria del cammino" comporta: una buona dose di affidamento al buon Dio, fiducia nella sua provvidenza, apertura alla speranza, disponibilità a lasciarci fecondare dalla Parola.

La "piccola" famiglia Minima dalla sua storia, vissuta dal Fondatore prima e dalla lunga schiera dei discepoli dopo, sa che ogni autentico rinnovamento o si fonda su una vera conversione per un servizio nuovo all'uomo o diventa un progetto arrogante che fomenta rovina e distruzione.

La lettera che vi consegno in quest'anno in cui celebriamo il VI Centenario della nascita del Fondatore, più che dare risposte definitive, vuole mettere in moto processi che nelle mutate condizioni della storia ci facciano dirigere con decisione verso quei nuovi percorsi che lo Spirito suggerisce. Mi riferisco in particolare al contributo generoso per realizzare quella Chiesa "in uscita" tanto a cuore a Papa Francesco.

Una porzione di Chiesa che non fa chiasso, ma con i silenzi "frutti degni di penitenza", accetta di coinvolgersi nei pro-

blemi che interessano l'uomo contemporaneo. Il Fondatore è stato riconosciuto “voce degli ultimi”, perché si è fatto profeta della Parola tra gli uomini, ed ha invitato a dirigersi con decisione verso Dio, che ci attende a “braccia aperte”.

I. IN UN TEMPO DI CONTINUI CAMBIAMENTI MANTENERE VIVA LA PROPRIA IDENTITÀ

1.1 Un tempo di purificazione per guardare al futuro

La memoria dei seicento anni dalla nascita del Fondatore è l'occasione buona per mettere ordine nelle nostre cose, per fare opera di discernimento e compiere una profonda conversione nel nostro pensare, nel nostro agire ed essere veri discepoli del nostro comune Padre.

Seicento anni di storia sua e nostra insieme! Il tempo tramanda, ma nel suo scorrere attenua, offusca e spesso fa dimenticare il valore e la bellezza della sua eredità. E' necessaria, allora, un'attenta e radicale opera di pulitura delle secolari incrostazioni, perché possa ritornare a risplendere nella sua originaria bellezza. Fuori da ogni metafora, penso che il ricordo di questo evento debba stimolarci ad un impegno di conversione. “Pulire la propria casa, mondare la propria coscienza” sono le parole semplici con le quali S. Francesco amava richiamare alla con-

versione. Sì, vi invito a ripensare seriamente la nostra vita in comunità, le relazioni fraterne, l'amore e il positivo che c'è nel fratello che vive accanto e con il quale abbiamo scelto e accettato di condividere il nostro cammino e dialogo con Dio.

In un tempo di continui cambiamenti, che vanno compresi nelle loro istanze, la nostra prima preoccupazione deve essere la testimonianza e la condivisione della perenne novità del Vangelo, capace di dialogare e rispondere alle domande che chiedono consiglio, certezza, aiuto nelle diverse necessità: nella sofferenza e nella ricerca di senso da dare alla propria esistenza.

Il futuro del messaggio di S. Francesco, ma anche lo stesso futuro della sua Famiglia sta nel "risvegliare" l'appartenenza, la coerenza tra l'agire e l'essere, la capacità di indicare "luoghi" dove trovare il senso della propria vocazione battesimale. "S. Francesco ha donato alla chiesa una famiglia, che è chiamata a dare una risposta alle attese di oggi, offrendosi come un richiamo all'uomo perché ritorni ai valori dello spirito[...]. Il nostro presente ecclesiale è identico a quello di S. Francesco: egli è stato *faro e luce ai penitenti*, i Minimi oggi sono chiamati a riscattare col loro esempio i fratelli "da quel certo lassismo morale che la società contemporanea offre con tanta facilità e a vivere la loro testimonianza con eroismo e coerenza" (cfr. A. Galuzzi, *S. Francesco di Paola, "Prezioso esempio di penitenza"*, in *idem, Studio sulle Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Curia Generalizia, 2009).

Penso che in quest'opera di discernimento dovremmo prendere in seria considerazione il nostro modo di essere presenza nella vita della Chiesa. E' quanto ci chiede Papa Francesco: "Nessuno[...]dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri" (Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 2014, II, 5).

A volte mi pongo la domanda: viviamo l'*intentio* del Fondatore, oppure ci siamo allontanati da essa? I suoi contemporanei l'hanno visto come uomo austero, di molta preghiera e lavoro, noi oggi non abbiamo concentrato molto delle nostre energie nel fare? Essere forza dirompente dentro la storia per contribuire a "risvegliare" il mondo, non richiede forse una fedeltà creativa e coerente che non snervi l'impegno ascetico – mistico? (cfr. IV Reg X,55; Reg TOM IV,11-12). Il nostro modo di essere e di agire ha la capacità di interloquire con la contemporaneità senza subirne il fascino?

Oggi, nei mutamenti delle politiche nazionali e internazionali e negli indirizzi delle economie si usa il termine "discontinuità" per indicare un distacco, un cambiamento di rotta. Vi domando: oggigiorno possiamo pensare di continuare ad usare le risposte che si sono venute formando lungo secoli di storia, ma che ormai sono privi di "stupore" e incapaci di suscitare domande e di intercettare i bisogni? "Vino nuovo in otri nuovi"

(cfr. Mc 2,22), in questa metafora frutto del buon senso non c'è nulla di sconvolgente, ma tutto è capovolto dalla Sapienza che invita a rinnovarsi per accogliere il nuovo che fermenta. Con questo spirito mi rivolgo a ciascuno, perché lontano dal frastuono che incanta e spesso confonde le idee, dialoghi con la “Regola di vita” in modo che l'eredità del passato non sia solo conservata, ma riscoperta e riproposta con nuova inventiva ed entusiasmo.

1.2 Attratti dall'amore, cantiamo un canto nuovo

14 | Dopo la solenne commemorazione del *dies natalis* del Fondatore (1507-2007), considero il dono di poter vivere e celebrare ancora diversi “giubilei” della sua vita una grazia e un'opportunità, perché ciascuno possa riconciliarsi con la storia della propria chiamata e sollevarsi dalle proprie debolezze umane. Siamo invitati ancora una volta a fare un esame di coscienza per verificare con onestà: *stiamo insieme per vivere il Vangelo? tra di noi è viva l'identità? in un tempo di gradi incertezze qual è la tenuta della speranza?*

I diversi eventi commemorativi che si stanno succedendo in questo scorcio di inizio del millennio, riportano la nostra memoria ad una storia, che sebbene lontana nel tempo, è sempre viva ed attuale. E' la storia dell'amore misericordioso di Dio che non smette mai di pensare alla sua creatura, e riconoscendola

“molto buona” (cfr. Gen 1,31) la circonda di premure e tenerezza, chiamandola a partecipare della sua santità “siate santi perché io il vostro Dio sono santo” (cfr. Lv 19,2).

La nostra storia, la storia della nostra Famiglia, è la storia di un lungo viaggio, di un *Esodo abitato da Dio*: “La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (cfr. Os 2,16).

Ancora giovanetto, Francesco, si ritira in un luogo solitario per un’esperienza insolita ed impegnativa per la sua giovane età: “*vult fieri eremita*”. Il biografo Anonimo colloca la scelta al termine del pellegrinaggio ad Assisi, intrapreso a conclusione dell’anno votivo trascorso nel convento francescano di S. Marco Argentano. Colpisce la determinazione con cui Francesco risponde ai buoni frati che lo invitano a restare con loro: “Non è questa la volontà di Dio”, come anche la decisione di non far ritorno al borgo natio, ma di “ritirarsi in un terreno di proprietà dei genitori, distante quasi un chilometro dalla città”.

Nel deserto l’intuizione dello Spirito comincia a prendere forma e sboccia la storia del progetto divino. “La piccola sorgente” con il tempo diverrà un grande fiume portatore di grazia e di misericordia (cfr. Ez 47,1-9). Infatti, lo scorrere del tempo non ha mai scalfito l’ammirazione e la devozione nel popolo, conquistato dalla santità di vita di quest’uomo tutto di Dio. Uomo austero, sobrio, essenziale, che fa del deserto non il luogo dell’incanto, ma un punto di osservazione privilegiato da dove coglie le urgenze della Chiesa e dell’uomo. Vive accanto al fra-

tello facendo sue la fatica, il dolore e le angosce dell'altro.

Un eremita *sui generis*, che vive in un eremo altrettanto *sui generis*. Per lui il deserto è il luogo dell'incontro con Dio, ma anche l'*areopago*, dove si forma alla giustizia e alla legalità, dove la sua parola si fa consiglio e consolazione, grido di difesa di coloro che non avevano voce.

S. Francesco ha dimostrato che la lotta contro le ingiustizie e le sopraffazioni deve essere condotta nello spirito della conversione personale, l'unica a cambiare il cuore dell'uomo e ad aprirlo all'amore verso i fratelli. La sua figura di asceta – penitente, dedito alla contemplazione di Dio, in ascolto dello Spirito, pronto a comunicare la buona notizia ai fratelli, fa di lui non solo il gigante della santità quanto anche della *chiaritas*. Nel deserto di Paola prima e in quello di Tours poi Francesco progetta, elabora e comunica l'Amore e la Speranza.

Sono questi i tratti fondamentali che ci permettono ancora oggi, non solo di parlare di lui, ma che lui continui a parlare a noi: santità di vita e “voce” di Dio che scuote le coscienze nel popolo.

In quest'anno di grazia e di misericordia, mi auguro che ognuno si faccia “pellegrino” e ripercorra le strade che portano incisa la storia della nostra famiglia, non con sentimenti di curiosa nostalgia ma con nuovo entusiasmo e ardore, pronto ad elaborare progetti di Speranza che facciano rifiorire i deserti dell'umanità.

2. TRA MEMORIA E PRESENTE

2.1 Ricordare il passato

Nel punto di congiunzione tra passato e futuro la “memoria narrativa” è il filo conduttore, la bussola che orienta il cammino (cfr. At 2,14ss).

La memoria del passato nella novità del vissuto presente permette di immaginare e anticipare, in certo qual modo, il futuro. Concepita in questo modo, la “memoria del passato” non sarà una “curiosità” archeologica, né la celebrazione di una pagina gloriosa, né tanto meno la nostalgica puntualizzazione di vecchi tempi che ahinoi non torneranno più, ma un riandare agli inizi della nostra “storia” e, innanzitutto, elevare il ringraziamento al Padre che ci ha voluto operai nella sua vigna, aprirci allo Spirito e guardare con fede i percorsi del tempo, per rispondere con nuova creatività alle necessità della Chiesa e del mondo. Vedere come la famiglia Minima con la sua santità, con la sua cultura, con il suo ministero pastorale ha incarnato ed attualizzato lungo i secoli il dono che lo Spirito ha fatto al Fondatore. Il carisma, proprio perché dono dello Spirito, ha in se un dinamismo che a nessuno è lecito frenare.

Siamo custodi della sua genuinità e vitalità, non di una sterile perpetuità. La parabola evangelica dei talenti al riguardo è d’insegnamento (cfr. Mt 25, 14-30). Nella “paura” l’iniziativa è frustrata e ogni possibilità di crescita bloccata.

In quest'anno è quanto mai opportuno che ogni realtà: Province, Delegazioni, singole comunità si mettano in ascolto della storia che la nostra famiglia ha scritto nel tempo per comprendere il vissuto del carisma, la sua vitalità e le sue immancabili difficoltà. E' questa un'occasione da non lasciar cadere! La conoscenza e la consapevolezza di possibili incoerenze, debolezze e dimenticanze ci permetteranno di accostarci umilmente al Dio della Misericordia e convertirci al suo Amore.

Il Fondatore è stato additato dalla Chiesa "luce per illuminare" e, incarnando il sentito bisogno di una profonda riforma, ha offerto nel "fate frutti degni di penitenza" (cfr. Mt 3,2; 4,7) una via concreta per rinnovarsi nella fedeltà al Vangelo. La spiritualità penitenziale, codificata con il IV voto per i frati e le monache, costituisce la missione specifica affidata dallo Spirito alla nascente Famiglia che, concretizzata e vissuta nei suoi vari aspetti ha il compito di mantenere vivo nella Chiesa e nel cuore dell'uomo l'impegno della continua conversione e rinnovamento.

La domanda alla quale rispondere con onestà è: come noi consacrati viviamo gli aspetti essenziali presenti nel IV voto di "vita quaresimale" ? E voi laici terziari come vivete gli atteggiamenti richiesti per fuggire le vanità del mondo? Siamo fermi unicamente alle forme esterne? Dinanzi alla ricchezza dei contenuti ascetico-spirituali propri della Quaresima l'aver dato importanza solo all'astinenza non costituisce una debolezza o quanto meno un segno di una pigrizia spirituale?

La complessità che affrontiamo ci chiede un profondo rinnovamento per rispondere alle nuove domande che sentiamo negli ambienti in cui siamo chiamati ad essere “voce e parola” di speranza. Papa Francesco ci chiede di uscire dalle nostre sicurezze, dalle nostre comodità, dalle nostre pigrizie, dai nostri aridi problemi quotidiani che intristiscono e limitano gli orizzonti dello Spirito. “Non ripiegatevi su voi stessi, ci dice, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi” (LetAp II, 4), è un invito a cercare “aria pulita” per respirare a pieni polmoni!

In quest’anno, mentre siamo sollecitati a lasciarci toccare dalla “Misericordia” e a farci strumenti di misericordia, teniamo vigile il cuore per ascoltare ciò che ci dice il cuore di Dio e quello del mondo d’oggi. Leveremo gli ormeggi che ci tengono fermi e riprenderemo il largo per navigare nell’ampio mare dell’amore di Dio e dei fratelli. E’ la fiamma viva della nostra identità che abbiamo il compito di trasmettere alle nuove generazioni.

2.2 Radicati nel presente

La domanda da rivolgere a noi stessi è questa: come lo spirito delle origini può rivivere nell’oggi della nostra storia? Il Concilio Vaticano II e i documenti magisteriali hanno richiesto il rinnovamento o adattamento alle mutate situazioni. La risposta

comporta una seria riflessione. Essa, infatti, non si è esaurita nell'impegno di adattamento alle mutate condizioni del tempo, né nell'aggiornamento di un linguaggio più comprensibile e moderno. Né possiamo pensare di demandare il compito di trovare le modalità della trasmissione a chi chiede di fare esperienza insieme a noi dell'incontro con Dio. A mio parere, siamo ancora in una fase di transizione, a noi compete l'impegno di pregare, pensare, elaborare, promuovere progetti e percorsi.

Una risposta efficace che non snervi la proposta del passato e, allo stesso tempo, non tradisca le attese e le domande del presente, può essere cercata alla luce dei racconti di fede narrati nella Scrittura e nell'esperienza concreta del Fondatore.

20 | Nella Bibbia i momenti di "passaggio" hanno sempre comportato una "rottura". In proposito basta leggere in particolare il movimento profetico. Nella loro predicazione, l'annuncio di un nuovo inizio, di una rilettura della presenza amorevole di Dio, di un nuovo relazionarsi con Lui si salda con la richiesta di una "rottura" con un modo di vivere che di fatto impediva di essere il popolo eletto.

Venendo a quanto ci interessa da vicino, possiamo dire che la vita della Chiesa, in particolare quella religiosa, lungo i secoli ha vissuto questi momenti di "rottura", promovendo "nuovi inizi".

Con i diversi modi di vivere l'esperienza di Dio, fondati su un'interpretazione originale del Vangelo, i fondatori non solo sono stati testimoni, quanto hanno suscitato nei loro contem-

poranei il “desiderio di Dio”. E’ la storia del nostro padre San Francesco che con il suo modo originale di vivere l’esperienza dell’incontro con Dio, ha contribuito non poco ad attuare la tanto desiderata riforma. Indicando la via della penitenza come rinnovamento, ha offerto alla chiesa e ai suoi contemporanei un modo nuovo di vivere e dialogare con la perennità del Vangelo: “fedele imitatore dei primi Padri e diligente seguace e innovatore delle proprie lodevoli istituzioni” (cfr. *Ad Fructus Uberes*). Oggi, per noi, non si tratta soltanto di rileggere e interpretare i testi di fondazione, quanto “dialogare” con loro. In essi, infatti, il Fondatore ha concretizzato la propria esperienza dello Spirito, lasciandosi interpellare dal Vangelo.

Lasciarci interpellare dal Vangelo è quanto di più urgente e di più serio ci propone la Chiesa.

Avendo presente l’esperienza vissuta degli apostoli con Gesù, e la loro incapacità di “pregare” un’ora con Lui (cfr. Mt 26,40), mi rendo conto della difficoltà di mantenere lo stato di “nuovo inizio” a distanza di tanti secoli. Eppure il segreto per abitare in modo fecondativo il presente sta nella esplorazione di “vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio” (Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, 1996, 84).

Come nel “deserto” di Francesco dobbiamo tornare ad essere lievito e sale (cfr. Mt 5,13; I Cor 5, 6-9), dove i fratelli possono riassaporare la dolcezza della misericordia e del perdono che riporta l’armonia nel cuore e nelle relazioni: “tutti se ne torna-

vano contenti” (Anonimo, *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo*, ed. N. Lusito, Paola 1967, c III).

Apriamo la mente e il cuore allo Spirito perché il nostro passo sia più spedito sulla via del rinnovamento. Le distrazioni, gli impegni e il ritmo di lavoro non ci rubino questa grande opportunità di fare verità nella nostra vita e nella nostra missione di consacrati e laici nella Chiesa.

3. ABBRACCIARE IL FUTURO

22

3.1 Uomini nuovi per un mondo alla ricerca di se stesso

Siamo consapevoli di essere ad uno snodo cruciale in cui un'epoca sta tramontando mentre il nuovo, che con fatica decodifichiamo, si affaccia all'orizzonte. Accanto ai progressi che si notano nei diversi campi, vi è una grande precarietà che getta nello sconforto intere generazioni. Possiamo parlare, senza ombra di dubbio, di una gioventù bruciata dagli egoismi che non hanno fatto altro che generare esclusione.

In questo contesto ha fatto breccia il relativismo, l'individualismo, il secolarismo, il soggettivismo che di fatto, per quel che ci riguarda, ha indotto molti a relativizzare l'appartenenza e a vivere la propria esperienza religiosa in modo individualistico

ed intimistico. Oggi assistiamo a qualcosa di singolare: nessuno nega Dio, nelle inchieste prodotte dai *mas media* e dai centri di ricerca specializzati tutti affermano di credere in Dio, di fatto, però, lo considerano irrilevante nella loro vita e nella storia.

In questo schizzo, certamente molto generale, possiamo riconoscerci anche noi. Uno sguardo alla vita reale della comunità ci conferma la caduta di modi di vivere e di esprimere la fraternità; la perdita di una certa mistica della casa conventuale con i suoi ritmi e il suo silenzio, come anche lo stesso modo di incontrarsi nella preghiera. Non è da meno la difficoltà nelle Fraternità del TOM ad uscire da un devozionismo stanco e sordo, che si traduce nella poca incisività nel sociale.

Dobbiamo prenderne atto, e bisognava farlo da tempo, che la secolarizzazione con le sue sollecitazioni è entrata nel nostro mondo portando con sé le inevitabili conseguenze. Oggi, si è portati a pensare più a se stessi come singoli, a privilegiare la realizzazione dei propri progetti e interessi, a considerare le istanze della propria libertà. “L’io” è il centro e non una delle componenti nella costruzione del “noi” comunitario. Se il volto della medaglia preoccupa, il risvolto può costituire una buona occasione per imboccare la strada del rinnovamento, scegliendo di “osare”, abbandonando il “ristagno” di un’attesa rassegnata.

A mio parere lo snodo del passaggio, che viviamo, non lo gestiamo restando nell’immobilismo o rifugiandoci nel passato o nell’immaginare un futuro utopico, ma ascoltando il Vangelo

che ci invita a mettere: “Vino nuovo in otri nuovi”, e a non cucire “una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio” (cfr. Mc 2,18-22),

Oggi noto un calo di entusiasmo e una stanchezza refrattaria ad ogni sollecitazione. Dinanzi ai tanti fattori di crisi si ha l'impressione che ci sia una rassegnata consegna agli eventi che non fanno preludere niente di buono. Al riguardo Papa Francesco afferma: “Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso della sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura” (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, 85). Il Papa riconosce la “desertificazione spirituale” presente in alcuni luoghi, ma allo stesso tempo è certo che nell'aridità del deserto può e deve rinascere la vita: “Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere, così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la terra promessa e così tengono viva la speranza. In ogni caso in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone – anfore per dare da bere agli altri” (EG 86).

Come si vede i vari “deserti” materiali ed esistenziali più che spegnere il nostro impegno e il nostro entusiasmo, devono costituire delle sfide che sollecitano la nostra “fantasia evangelica” a

“scavare pozzi” e non smarrire la “Sorgente” (cfr. Gv 4,14) che disseta e rinfranca nel lungo cammino.

Da uomini di fede apriamoci allo Spirito, ascoltiamo la voce dentro le pieghe della storia e delle nostre sofferte vicende, dentro le sfide del tempo, come nel profondo del nostro cuore. Non possiamo restare a guardare il cielo, in attesa di qualcosa che non verrà.

3.2 Comunicatori della gioia di un incontro

L'Anonimo narrando gli inizi del movimento che sorge attorno a Francesco evidenzia la gioia sia dei “benefattori”: “quanti erano nella possibilità di prestare il loro aiuto alla costruzione del Convento, si reputavano felici” (Anonimo c IV), sia di coloro che si aggregavano: “Molti spronati dalla sua vita virtuosa, rinunziarono al mondo e menarono una vita solitaria, mettendosi al suo seguito [...] quanti vestivano il suo saio, lo ricevevano con gioia” (ivi). Una preziosa testimonianza che parla della prima comunità che si riunisce attorno a Francesco.

Le testimonianze rese nel processo cosentino ci presentano Francesco aperto e vicino alla gente, accogliente, che condivide ciò che è e il poco che ha. A Paola nessuno possiede qualcosa in proprio, “*pellegrini e forestieri, al servizio del Signore*, tutto appartiene alla comunità, *essendosi abbandonati totalmente in Dio*” (cfr. I Reg VI).

Con la vita austera che si vive nel romitorio: “a loro diede una Regola e un modo di vivere in povertà, castità e obbedienza, osservando per tutto il tempo della loro vita, una vita quaresimale” (cfr. Anonimo c IV); la comunità occupa la giornata nella preghiera, nel lavoro e nell’accoglienza di coloro che “si recavano al convento, come ad un rifugio per tutti” (cfr. Anonimo c IX). E’ ancora l’Anonimo a tramandarci il “ministero dell’accoglienza” che si praticava nella prima comunità: “molti, poi, appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per le cose spirituali che per quelle materiali, e ne tornavano consolati” (cfr. Anonimo c III). E’ un tratto importante che il Fondatore vuole che sia vissuto nel tempo, tanto da codificarlo nella Regola: “Gli ospiti siano accolti con cuore gioioso e volto sereno” (cfr. IV Reg VII,34).

Oggi, prigionieri di sicurezze acquisite viviamo nella paura che esse ci siano sottratte. Ciò genera conflitti relazionali: disfattismo, tristezza, timore per il proprio futuro. In un modo molto sintetico potremmo dire che: la gioia si è spenta sui volti di tanti fratelli!

Parliamo tanto di gioia, s’invocano comunità e fraternità gioiose, mi accorgo, però, che mancano persone gioiose della propria vocazione. Mi domando: un volto triste, una persona insoddisfatta come può annunciare la “buona notizia”? Quale presa e quale interesse può suscitare negli ascoltatori? Come

può suscitare domande di senso o il desiderio di Dio? E' tempo di smettere di crogiolarsi nei propri problemi, nelle proprie insoddisfazioni e orientare la propria bussola sulla persona di Cristo Gesù, l'unico necessario che può assicurare che la sua presenza è certezza di "abbondanza" ed eredità di vita eterna (cfr. Mt 19,29).

Siamo in debito con l'impegno assunto nel battesimo, e in particolare noi consacrati con la scelta fatta il giorno della nostra professione: "Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr. Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata" (EG 239); "La chiesa tutta, infatti, conta molto sulla testimonianza di comunità ricche di gioia e di Spirito Santo" (VC 45).

Se la nostra "giornata" sarà piena della presenza del Signore, se Lui sarà fonte di gioia, di relazioni autentiche e fraterne, se attorno a Lui cresceremo nella misericordia e nel perdono vicendevole, allora anche il deserto arido tornerà a rifiorire (cfr. Is 32,15-18). Infatti, non c'è una gioia vocazionale che non generi un modo nuovo di stare insieme, di vivere e testimoniare la comunione, che non renda comunicatori e facilitatori della spiritualità di comunione. Il Signore non mandò gli apostoli ad annunciare la tristezza del distacco, a loro affidò il compito che continua ad essere anche il nostro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo" (cfr. Mc 16,15).

Vivere nella gioia la meravigliosa avventura della chiamata è la risposta più eloquente che siamo chiamati a dare all'uomo smarrito e in ricerca di punti di riferimento.

Il cammino di ciascuno sia annuncio gioioso dell'incontro con il Dio della misericordia e dell'amore. Solo "Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità [...] una sequela triste è una triste sequela" (LetAp II,1). Uomini liberi che "non si servono della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio" (cfr. 1Pt 2,16).

3.3 Nell'attesa operosi

Nel processo Cosentino un certo Antonio Mendolilla depone che, mentre lavorava insieme con altri coetanei alla costruzione della chiesa, un giorno si presentò un frate francescano che cambiò il progetto della costruzione iniziata. "Che chiesa è questa che edifichi? Infatti, è troppo piccola" e, alla risposta di Fra Francesco che non aveva i mezzi per costruirne una più grande, il frate insistette: "Non preoccupatevi! Il Signore vi provvederà. E fece abbattere i muri già innalzati, disegnando un perimetro più largo" (Processo Cosentino, I codici, t 37).

L'episodio contiene un profondo significato: dinanzi ad una inattesa visita essere disponibili a cambiare i propri progetti. Quante volte le difficoltà reali o presunte hanno mortificato e

mortificano la fede insieme alla ragione, finendo per spegnere l'entusiasmo? Oggi, più che mai, a nessuno è consentito ozia-
re, ma da servi buoni e fedeli, dalla prima all'ultima ora, siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore (cfr. Mt 20,1-7).

Anche qui devo riconoscere una certa propensione a privilegiare i propri confini ed i propri progetti, piuttosto che abbattere i muri e disegnare nuovi e più ampi perimetri. Una realtà minima che non osa si chiude nella paura del perdere, non vuole correre rischi, la sua preoccupazione è salvare se stessa, dimenticando di essere buoni "samaritani" chiamati a pensare al bene e alla salvezza degli altri. Il proverbio popolare dice che "la paura è una cattiva consigliera" e noi, spesso, ci lasciamo consigliare da essa.

Paura, sfiducia sono atteggiamenti di chi fa affidamento su se stesso, sulle proprie forze, sulle proprie sicurezze, sui propri progetti, anziché fidarsi di Dio che guida la storia e gli uomini, il cui amore è per sempre. Il Fondatore, consegnandoci la "Vita quaresimale" perpetua, ha voluto affidarci la missione di praticare e testimoniare la "continua conversione", strada che appiana e prepara ad accogliere il *nuovo* che avanza, rendendoci fecondi e capaci di essere profeti (cfr. Is 40,3-4).

Spesso la nostra operosità, che è tanta, è bloccata dal "chiacchiericcio", dal pettegolezzo, dal gioco: "la sai l'ultima?". "Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza

equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera” (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 2015, 14). “Non mi stanco di ripetere - è ancora Papa Francesco che parla - che la critica, le chiacchiere, l’invidia, le gelosie, gli antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito: accettazione e attenzione reciproca, comunione di beni materiali e spirituali, correzione fraterna, rispetto dei più deboli[...]. E’ la “*mistica di vivere insieme*, che fa della nostra vita un *santo pellegrinaggio*” (LetAp II,3).

30

Del tempo prezioso sottratto allo spirito ne siamo responsabili. Ascoltare lo Spirito è l’autentica “operosità” che vi chiedo.

L’attivismo, presente un po’ dappertutto, ha finito per asfissiare la dimensione spirituale della nostra consacrazione. In molti casi sono sottovalutati delle dimensioni essenziali: il silenzio, la preghiera, la meditazione, la celebrazione comunitaria della fede, la testimonianza del primato di Dio, sfigurando il volto della donazione in molteplici e pur generosi impegni. Nella *Evangelii Gaudium* il Papa ci ricorda: “Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si

spegne” (EG 262). Mi domando: in una donazione vissuta in penombra come può attuarsi il passaggio di “bene in meglio?”. Storditi dal frastuono, chiusi all’ascolto della Parola, come possiamo rispondere a chi ci domanda: “dov’è tuo fratello”, o “non senti il grido del povero?”.

Abbiamo dinanzi l’impegno di rivedere le Costituzioni. Un impegno formidabile che dovrebbe essere interesse e impegno di tutti. L’esperienza degli inizi, infatti, sta crescendo e si sta sviluppando, “coinvolgendo altri membri e nuovi contesti geografici e culturali, che richiedono modi nuovi di attuare il carisma, nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica”(LetAp I,1). Il carisma non può essere rinchiuso in stereotipi, ma “quanto più volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale” (EG 130).

In questo lavoro di ricerca e di ascolto, di preghiera e discernimento nessuno deve ritenersi escluso. “Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell’esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza” (EG 108). Domando: quante comunità hanno iniziato il lavoro che avevo chiesto?

Da soli, fratelli, lavorando si può fare tanto, ma non si va lontano; insieme, il cammino è più spedito e si percorre molta strada. Vinciamo la tentazione dell’individualismo e dell’auto-referenzialità, apriamo lo sguardo alla comunità e a più vasti

orizzonti, evitiamo di accontentarci di soddisfazioni di piccolo cabotaggio che frenano lo slancio della generosità.

“Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi” (LetAp II,4), è il “respiro” della speranza che il Papa vuole infondere ai consacrati.

4. LA CONVERSIONE DIMENSIONE STABILE DEL CAMMINO DELLA FAMIGLIA MINIMA

4.1 Convertirci al carisma

La Chiesa guidata dallo Spirito alla pienezza della verità, nel proporre la santità del confratello S. Nicola Saggio, ha riconosciuto la validità e l'attualità del nostro carisma. Fr. Nicola, umile fratello oblato, ha raggiunto le alte vette della mistica nell'esercizio della *quadragesimalis vitae zelo et maioris penitentiae intuitu* (cfr. IV Reg II, 2). Alte vette di esperienza di Dio che non gli hanno nascosto il suo volto concreto nell'esercizio della misericordia verso i fratelli più poveri. L'inginocchiarsi dinanzi ai poveri, prima di servire il pasto quotidiano, era per Nicola un atto di adorazione dell'immagine di Dio scolpita in loro: “avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere [...] Signore quando ti abbiamo visto? [...] Ogni volta che

avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ” (cfr. Mt 25,35ss). Sarà questo il giudizio sulla fedeltà al ministero che ci è stato affidato.

Oggi, spetta a noi, con uno stile di vita di austera sobrietà, coerente e trasparente rendere attuale e concreta la “mistica della misericordia e della carità” che congiunge il cielo alla terra e la terra al cielo. E' la via dell'incarnazione, del guardare la realtà “*secundum Deum*” che come consacrati e battezzati nell'amore del Padre dobbiamo perseguire con fedeltà nella trama delle vicende umane che formano la vita dei fratelli. Se la conversione è la dimensione stabile di ogni cammino di fede, lo è in modo tutto singolare per noi che ne abbiamo fatta la professione della vita. Solo a un cuore convertito è dato di udire il “passo di Dio nella storia”.

La penitenza-conversione non è tristezza per quello che si lascia, ma gioia per il “padre ritrovato”, per il “fratello ritornato”, per aver ricondotto all'ovile la “pecorella smarrita” e per aver ritrovato “la moneta perduta” (cfr. Lc 15).

Nella *mens* del Fondatore la penitenza va vissuta con gioia, infatti, essa si fa attenzione all'altro. Chi soffre uno stato di debolezza deve essere alleviato con carità, però, questi: “gioisca e renda grazie per il tempo ancora concesso per fare penitenza” (cfr. IV Reg VII, 32).

La consacrazione, l'impegno di condurre le realtà del mondo a Dio (cfr. Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 1988, 15),

non ci ha reso poveri, ma ci ha arricchito dei sentimenti di Cristo Gesù, del dono di tanti fratelli, della comunione e della solidarietà. Per questo “fra noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché una *sequela triste è una triste sequela*” (cfr. LetAp II,1). Non sia il segno esterno della Vita Quaresimale, che è per sua natura contingente e indicativo di uno stato in conversione continua a intristire i nostri giorni. E’ altrettanto vero che non sono da giustificare i frati del “fuori porta”, né quelli che disquisiscono sulla “*parva materia*”. La misura che indica una vita “abitata” dall’Amore è: lavare i piedi, servire, prendersi cura dell’uomo ferito e abbandonato lungo la strada, dell’ammalato che grida e chiede di essere aiutato. Non siano le “nostre” preoccupazioni a renderci sordi e chiudere il cuore alla generosità verso Dio e di conseguenza verso i fratelli.

Il carisma, dono dello Spirito, non è per la salvezza o santificazione personale, ma per l’utilità comune. Non è un reperto archeologico, un’eredità da “conservare” per essere tramandata, ma come dono dello Spirito va assecondato nella capacità di trovare sempre cammini nuovi. “Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale” (EG 11).

4.2 Convertirci alla comunità

In altre occasioni ho avuto modo di soffermarmi sul tema della comunione in comunità e come esso sia centrale nella Regola di vita. Chi professa di voler vivere il Vangelo, non può non aver a cuore l'ideale della comunità. Nonostante sia stato scritto: “*Vita communis maxima poenitentia*”, la comunità lungo i secoli è stata luogo dove si diventa fratelli, luogo di incontro ed esperienza di Dio, fucina di santità, luogo dove sono stati elaborati criteri per una società più giusta. La comunità, è il luogo in cui ognuno può dare, ricevere e chiedere con fiducia. Infatti, il giorno in cui abbiamo scelto di entrare in comunità, abbiamo deciso di non vivere da soli, ma insieme.

Ho sempre pensato la comunità come una casa in mezzo alla città con le mura di vetro, dove nella notte una lucerna accesa indica la presenza “vigilante” pronta ad accogliere e condividere le gioie e le speranze, i drammi e le angosce. Un'oasi abitata dallo Spirito, che vince le paure, rinuncia alle sicurezze, denuncia il male che come piovra invade gli spazi, provocando ingiustizia, sopraffazione, corruzione. “E’ comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario” (EG 28).

La Chiesa ci chiede di essere uomini di comunione e testimoni di comunione. Ciò significa, ricercare nella fatica quotidiana relazioni nuove; ascolto e accoglienza vicendevole; disponibilità

al perdono, pronti a sanare le ferite provocate dalla umana debolezza; fare spazio all'altro abbattendo i confini delle proprie chiusure. Tutto ciò in una spirale che partendo dalla conversione personale coinvolga man mano tutti, religiosi e laici. Allora il "contagio" della comunione realizzerà la consegna di S. Giovanni Paolo II di una spiritualità di comunione (cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001). In quest'ottica la comunità è la prima forma di evangelizzazione (cfr. Gv 13,35) che il mondo di oggi ci chiede e spera di vedere in noi.

Siamo chiamati a diventare "esperti di comunione" e se la "spiritualità della comunione" deve diventare lo stile di vita delle nostre comunità, allora come dice Vita Consecrata "la vita spirituale dev'essere al primo posto nel programma della famiglia di vita consacrata". Infatti, "da questa opzione prioritaria sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipende la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni. E' proprio *la qualità spirituale della vita consacrata* che può scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti" (VC 93).

Purtroppo, nonostante ogni mia insistenza, devo prendere atto come questo ideale si scontra con la realtà che viviamo quotidianamente: impazienza, scontroosità, difficoltà a dialogare, poca carità nei conflitti. Situazioni che favoriscono la chiusura, l'individualismo, e spesso nascondono malesseri più profondi.

Facciamo nostro il richiamo di S. Paolo alla comunità di Efeso: “siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (cfr. Ef 4,32). “Nessuno costruisce il futuro isolandosi, scrive Papa Francesco, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità” (LetAp II,3).

Oggi, dobbiamo riconoscere che c’è una disaffezione per la vita comunitaria. L’esperienza di questi anni è una conferma di questo dato. La richiesta di confratelli che hanno deciso di lasciare l’Ordine è stata motivata non sulla base di una scelta considerata errata, né tanto meno per una caduta di entusiasmo nel lavoro, ma ciò che faceva difficoltà era la vita comunitaria, la dipendenza da un superiore vissuta come costrizione. Non sentivano più la comunità come la loro casa.

Vivere la comunione in comunità è difficile! Il dialogo, “la nuova forma di vivere la carità”, per costruire la comunione esige di essere continuamente riaperto. Il vero problema è la rassegnazione, l’incrociare le braccia nella convinzione che non c’è più niente da fare.

Il mio invito a convertirci alla comunità vuole essere un ritorno alle radici dello stare insieme che trova la sua origine, il suo sviluppo e la sua maturazione nel mistero trinitario. Bisogna ripartire da “Cristo Gesù presente”, (cfr. Mt 18,20), dalla

“passione per Lui” per andare oltre e giungere ad una testimonianza comunitaria della spiritualità di comunione. Questa, infatti, è un dono offerto che richiede una risposta, una “sinergia” tra il dono di Dio e l’impegno personale.

Dalla conversione personale nasce anche quella comunitaria. Da questo reciproco cammino le nostre comunità si possono trasformare in luoghi di fede, oasi in cui essa, nutrita dalla Parola e dall’Eucaristia, vissuta e testimoniata, diviene dono reciproco tra i fratelli e lucerna sempre accesa per chi cerca Dio. Gli antidoti perché possiamo crescere e rinnovarci quotidianamente li abbiamo nel nostro dna (carisma), oltre ad attingerlo nel ricco patrimonio spirituale della Chiesa.

38

Vi ricordo quanto il Fondatore scrive a proposito del perdono che è il fondamento di una lieta convivenza fraterna (cfr. I Reg VIII). Riprendere tra le mani la Regola di vita e condividere la riflessione, sia per gustare la misericordia del Dio che ci ama immensamente, sia per riassaporare la bellezza del vivere insieme come fratelli, può essere una buona iniziativa da concretizzare nel corso di quest’anno.

4.3 Convertirci alla missione

“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni” (Paolo VI). Convertirci alla missione vuol dire andare al

cuore della nostra consacrazione per dare significato alla nostra presenza nella Chiesa che ha iscritto nella sua natura il compito di annunciare il suo Maestro e Signore, Gesù Cristo. Presi dalle attività si finisce, a volte, di credere queste il metro di misura della nostra missione nella chiesa e nel mondo. Cadere nella trappola dell'attivismo è il peggior male che possa capitare ad un religioso!

Avendo scelto di “ *seguire più da vicino la via, la regola e la vita della salvezza eterna*” (cfr. IV Reg I,1), “curiosi” di vedere dove abita, siamo invitati a fermarci presso di Lui (cfr. Gv 1,39ss).

La nostra esperienza inizia nella solitudine del deserto, dove la vita di Francesco fatta di preghiera, lavoro, digiuno, diventa forza attrattiva per coloro che con gioia indossano il suo saio. Dall'incontro prolungato con Gesù, scaturisce il compito di portare al mondo la gioia del Vangelo, che è il servizio prioritario che possiamo e dobbiamo rendere alla Chiesa. “Chi ha veramente incontrato Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo” (NMI 40). Non saranno le tante cose da fare a renderci visibili e credibili, ma la testimonianza di una vita che affonda le sue radici nel Vangelo, segno visibile di uno stile e di una mentalità che ha assunto sopra tutto il primato di Dio. “ Non servono, ricorda Papa Francesco, né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore” (EG 262).

Dire missione vuol dire anche “andare”, “prendere il largo”, “disegnare nuovi perimetri”. Gesù non raccomandò ai suoi di restare chiusi nelle “quattro mura del cenacolo” che davano loro sicurezza, ma “andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (cfr. Mc 16,15). Per secoli, eccetto qualche sporadica esperienza, i confini geografici dell’Europa sono stati le nostre colonne d’Ercole. E’ passato quasi un trentennio da quando il Capitolo Generale del 1988 decise, timidamente e con molta prudenza, l’apertura verso nuovi territori, allora si era presenti in Brasile e in USA.

E’ stata una decisione dello Spirito, un’opportunità della grazia! Quanta strada si è fatta da allora! Oggi siamo presenti in Colombia, Messico, Camerun, Congo, India. La stessa presenza in Brasile può fare affidamento su confratelli del luogo. Sono realtà in fase di sviluppo che hanno bisogno di essere seguite con attenzione. Le missioni sono onerose, sia in termini di energie umane, sia economiche. Un grazie particolare desidero esprimerlo ai tanti confratelli, di ieri e di oggi, che hanno offerto la loro gioiosa disponibilità, ma anche al sacrificio delle comunità che li sostengono. Questo “uscire” per andare ad abitare nuovi territori è guardato da tutti in modo positivo? No! Noto ancora una certa fatica ad aprirci alle nuove culture, ai nuovi costumi; ci sono ancora difficoltà, riserve nell’acceptare le diversità. Bisogna prendere coscienza che l’impegno di uno solo non va molto lontano, ma solo operando insieme saremo in grado di mettere

in atto un vero cambiamento di mentalità che porti nel cuore dell'uomo, nelle culture, nella vita ecclesiale, nella società e nel luogo concreto che il Signore ci ha donato di servire un rinnovato impegno per la "buona notizia". Lo afferma con forza S. Giovanni Paolo II: "Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate. Essa verte-
rà innanzitutto sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle. La stessa vita fraterna è profezia in atto nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito ad una fraternità senza frontiere" (VC 85).

CONCLUSIONE

Considero questo tempo che stiamo vivendo come un tempo di grazia per purificarci e guardare con occhi nuovi, gli occhi della fede, al futuro che ci aspetta. Ci è chiesta una conversione a tutti i livelli. Papa Francesco ha espresso questo compito in un modo semplice e allo stesso tempo pragmatico nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (cfr. EG 19-49). Così si rivolgeva, con molto realismo, ai Superiori genera-

li nell'udienza del novembre 2013: «Dovete essere veramente testimoni di un modo diverso di fare e di comportarvi. Ma nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta. La vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. Se uno non pecca, non è uomo. Tutti sbagliamo e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce debole e peccatore non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza, e questo fa bene a tutti. Ciò che mi aspetto è dunque la testimonianza. Desidero dai religiosi questa testimonianza speciale». E ancora «La profezia del Regno non è negoziabile. L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo. Naturalmente il demonio ci presenta le sue tentazioni, e questa è una di quelle: giocare a fare i profeti senza esserlo, assumerne gli atteggiamenti. Ma non si può giocare in queste cose. Io stesso ho visto cose molto tristi al riguardo. No: i religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro» (Francesco ai Superiori Generali 29 novembre 2013).

Il Papa ci chiede di vivere come il dono della vocazione esige da noi: testimoni coerenti e trasparenti dell'amore e della misericordia di Dio che è eterna e autentici profeti del Regno. Guai a noi se dovessimo presentare come un *bluff* quanto promesso davanti alla Chiesa il giorno della professione. Il rimprovero che Gesù fa nel Vangelo è quanto mai appropriato (cfr. Mt 23,1-12).

“Fedeli servitori del perdono di Dio... segno del primato della misericordia...facciamoci per primi penitenti in cerca di perdono” (MVI 17).

Assumiamo quest’anno come pista di riflessione insieme alla categoria del “cammino” anche quella della “misericordia” per essere misericordiosi e ottenere misericordia. Facciamo nostre le parole del Fondatore che sono un eco di quanto si augura Papa Francesco come frutto dell’anno giubilare: “Deponete ogni odio e ogni inimicizia, guardatevi diligentemente dalle parole più aspre e, se ne uscissero dalla vostra bocca, non vi rincresca trarne rimedio dalla stessa bocca da cui vennero inferte quelle ferite. Sappiate per certo che i nostri peccati muovono Dio all’ira. Per questo correggetevi e pentitevi dei vostri peccati passati, poiché Dio vi aspetta a braccia aperte. Ciò che nascondiamo al mondo non si può nascondere a Dio: convertitevi sinceramente” (cfr. *Ufficio delle Letture 4 maggio, Proprio dell’Ordine*).

Chiamati, per mandato della Chiesa a vivere la spiritualità quaresimale, quale continua conversione del cuore e della mente; riconciliati per riconciliare, testimoniamo nella gioia la misericordia, professandola e vivendola quale punto vertice della nostra spiritualità. Sia questo il frutto per ciascuno delle due celebrazioni giubilari.

...SEGUITO DELLA STORIA PER CONTINUARE IL CAMMINO

...“Voglio farmi eremita” non è per Francesco l’utopia di un adolescente, ma il progetto che la volontà di Dio gli affida e da lui intravisto nelle lunghe notti trascorse in contemplazione dinanzi al Crocifisso.

Lì ha inizio l’avventura di Francesco, che avviandosi solitario sulle strade di Dio, si trova ad essere “padre” di una numerosa famiglia.

In compagnia di Dio, percorre le strade dell’Italia e dell’Europa, “nunzio” di pace tra i regnanti del tempo, padre dei poveri, “voce” di gente che non ha voce, contribuendo con la sua vita a realizzare una profonda riforma nella vita ecclesiale.

La tradizione racconta che nella notte del 27 marzo 1416 una luce come di fuoco si sia accesa su una casa della contrada Terravecchia portando una lieta notizia.

Quella luce oltre ad illuminare si è fatta energia che riscalda, mobilita e trasforma. Energia che aiuta ancora oggi o non sprofondare nella sabbie mobili delle tristezze e delle miserie umane.

Siamo depositari di una storia che ci trascende e allo stesso tempo si fa concreta attraverso di noi: narriamola con passione!

Oggi come ieri c’è un grande desiderio di riforma, il Papa con la sua testimonianza, le sue scelte e il suo magistero lo chiede con insistenza. Il Fondatore, indicato da pontefici “luce che illumina”, guidi anche noi nel cammino di rinnovamento personale e comunitario, per risplendere come lui ancora splende, fino ad essere “luce” per gli altri.

Roma, Convento di S. Francesco di Paola ai Monti,
8 dicembre 2015

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA,
APERTURA DELLA PORTA SANTA DELLA MISERICORDIA E DELLA *CHARITAS*
NEL RICORDO DEL VI CENTENARIO DELLA NASCITA DEL PADRE FONDATORE
S. FRANCESCO.

Prot. n. 2072G814/2015

A handwritten signature in black ink, reading "Fr. Francesco Marinelli". The signature is written in a cursive style with a large initial "Fr." and a long, sweeping underline.

Fr. Francesco Marinelli
Correttore Generale

INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	pag. 3
UNA STORIA PER CAMMINARE...	pag. 7
INTRODUZIONE	pag. 9
I. IN UN TEMPO DI CONTINUI CAMBIAMENTI MANTENERE VIVA LA PROPRIA IDENTITÀ	
1.1 Un tempo di purificazione per guardare al futuro	pag. 11
1.2 Attratti dall'amore, cantiamo un canto nuovo	pag. 14
2. TRA MEMORIA E PRESENTE	
2.1 Ricordare il passato	pag. 17
2.2 Radicati nel presente	pag. 19
3. ABBRACCIARE IL FUTURO	
3.1 Uomini nuovi per un mondo alla ricerca di se stesso	pag. 22
3.2 Comunicatori della gioia di un incontro	pag. 25
3.3 Nell'attesa operosi	pag. 28
4. LA CONVERSIONE DIMENSIONE STABILE DEL CAMMINO DELLA FAMIGLIA MINIMA	
4.1 Convertirci al carisma	pag. 32
4.2 Convertirci alla comunità	pag. 35
4.3 Convertirci alla missione	pag. 38
CONCLUSIONE	pag. 41
...SEGUITO DELLA STORIA PER CONTINUARE IL CAMMINO	pag. 45

Grafica: Bruno Apostoli

TRULLO COMUNICAZIONE srl
SOCIETÀ UNIPERSONALE

Servizi di STAMPA • GRAFICA • WEB

Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma

Tel. +39 06.70.49.62.64 - Cell. 335 5762727 - 335 7166301